POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Opportunità e strumenti interdisciplinari per l'indagine fenomenologica applicata al progetto di architettura: una ricerca in corso

Original
Opportunità e strumenti interdisciplinari per l'indagine fenomenologica applicata al progetto di architettura: una ricerca in corso / DI FELICE, Caterina. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - LXXVI 1-2-3:(2022), pp. 115-122.

Availability:
This version is available at: 11583/2974293 since: 2023-01-02T08:28:09Z

Publisher:
Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

20 April 2024

Opportunità e strumenti interdisciplinari per l'indagine fenomenologica applicata al progetto di architettura: una ricerca in corso

Opportunities and interdisciplinary tools for the phenomenological survey applied to architectural project: an ongoing research

CATERINA DI FELICE

Caterina Di Felice, architetto, dottoranda in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino.

caterina.difelice@polito.it

Abstract

La lettura dell'oggetto architettonico, in quanto fenomeno urbano complesso, comporta la necessità di considerare vari aspetti, legati soprattutto alla specificità del luogo. In tale direzione, strumenti tradizionali possono non risultare sufficienti per la comprensione di specifici fenomeni, in particolare per metterne in luce alcune componenti, come quelle contingenti. A partire da tali premesse, nel seguente contributo si vuole presentare una ricerca di dottorato in corso in Beni Architettonici e Paesaggistici, in cui nell'applicazione di un modello investigativo di tipo quali-quantitativo diventano fondamentali, per l'implementazione della ricerca, alcuni strumenti non-standard afferenti ad altre discipline. Ciò avviene stabilendo un interessante confronto transdisciplinare, in cui non solo discipline differenti dialogano tra di loro, ma in cui vengono coinvolti tanto il mondo accademico quanto stakeholders esterni legati alle istituzioni museali.

The reading of the architectural object, as a complex urban phenomenon, needs to take into account different elements, above all the relationship with the specificity of the place. In this direction, traditional tools may be not sufficient for the understanding of a specific phenomena, in particular to highlight some components, such as contingent ones. From such premises, in the following contribution it is presented an ongoing PhD thesis in Architectural and Landscape Heritage, in which, in the application of a quali-quantitative investigative model, some non-standard tools used by other disciplines become fundamental to improve the research. This is possible not only by establishing an interesting transdisciplinary platform for discussion and consideration, but also from a dialogue between the university and external stakeholders of museum institutions.

Introduzione

Studiare un'architettura, in quanto fenomeno urbano complesso, significa considerare differenti aspetti, legati soprattutto alla specificità del suo contesto. La stessa natura contingente[1] dell'oggetto architettonico, in quanto elemento esposto ad azioni imprevedibili e mutevoli, obbliga la ricerca progettuale ad allontanarsi da procedure di tipo lineare per, invece, esplorare metodi non convenzionali. Nel campo architettonico sono sempre più presenti indagini che si soffermano sugli aspetti qualitativi del fenomeno, alla ricerca di un set di strumenti validi per indagare l'esistente e per dare valore a tutta una serie di elementi sensibili non affrontati dagli approcci tradizionali[2]. Nel complesso tentativo di comprensione del fenomeno architettonico, infatti, appaiono le sue componenti materiali, ovvero l'ambiente costruito, ma

anche quelle immateriali, le relazioni che legano l'oggetto a ciò che lo circonda, così come le relazioni con i soggetti che ne fruiscono. Come esplorare quel complesso di trame invisibili che rendono un ambiente costruito unico in quanto tale? La risposta non può essere un'azione che ricorre a procedimenti standardizzati e la sua complessità mette in luce la consapevolezza che l'oggetto può essere compreso solo se considerato all'interno della dimensione e condizione sociale in cui si trova, così come degli intricati interessi economici e relazioni di potere che vi ruotano attorno. La ricerca architettonica, perciò, sposta la sua attenzione dall'edificio come oggetto in sé ai processi che lo coinvolgono in senso più ampio[3]. Interpretando l'architettura come parte di un processo, determinato dalle eventualità inattese che emergono dalla sua natura contingenziale, la sua lettura può conseguentemente avvenire solo a partire dall'esperienza diretta del luogo. È solo attraverso l'esperienza empirica, infatti, che si può ricondurre a quelle componenti emozionali e percettive che connotano l'*atmosfera* di uno spazio. Allo stesso tempo, l'interpretazione dello spazio architettonico non può dipendere solo dall'elaborazione soggettiva: l'esperienza diretta va associata a strumenti molteplici, così come ibridata con altri saperi e discipline, al fine di comprendere meglio la natura dell'oggetto architettonico, inteso come fenomeno socialmente costruito[4].

A partire da tali premesse si è mossa la ricerca[5] che si presenta in questo contributo. Rispetto a ciò che concerne il *background* e l'approccio teorico della ricerca, quello che si vuole invece maggiormente mettere in evidenza in questa sede è l'aspetto metodologico del lavoro, soprattutto per quanto riguarda il confronto con esperti – del settore e non – e con altre discipline, che ha permesso degli sviluppi significativi e inediti dell'indagine.

1. Inquadramento: obiettivi e struttura della ricerca

La ricerca di dottorato in corso è relativa ai nuovi spazi del museo urbano e si interroga su come quest'ultimo possa rivelarsi un agente dinamico nei processi di trasformazione urbana. Tale discorso parte da alcune premesse, ossia dal fatto che negli ultimi trent'anni si è assistito a una politica di investimenti sui beni culturali e a un incremento quantitativo dell'offerta museale, sia in termini economici sia volumetrici. Ciò ha significato un aumento diffuso sul territorio di nuovi di musei o loro ampliamenti spesso punto di riferimento, centralità, di grandi trasformazioni urbane, componente che ha determinato una nuova visione sulla missione fondativa dell'istituzione, così come anche su quella educativa (e di svago/intrattenimento – *edutainment*[6]), imponendo al museo di non rimanere più chiuso in sé stesso, sia in senso concettuale che fisico. Diventando soggetto attivo nei processi di patrimonializzazione e trasformazione della città, esso si misura con la complessità dell'organismo urbano e con la sua molteplicità di significati, interiorizzando le funzioni, gli elementi, gli spazi e logica urbani[7].

In tale contesto l'obiettivo diventa quello di indagare non tanto l'oggetto in sé, quanto il complesso sistema di relazioni che lo lega all'ambiente costruito che lo circonda. Considerando l'importanza di analizzare un fenomeno contemporaneo nel suo contesto di vita reale, un corollario di casi studio è stato l'elemento attraverso il quale indagare le strategie di trasformazione che hanno avuto e hanno luogo nel contesto della città contemporanea. Lo studio dei casi esemplari ha permesso innanzitutto di capire attraverso quali caratteristiche, metodi e tipologie del processo creativo si radica e si sviluppa il rapporto museo-città nella città globale contemporanea; in un secondo momento, invece, ha rappresentato il vero e proprio *fieldwork* su cui impostare la conoscenza più profonda del processo. In questi termini, sono state elaborate indagini su oggetti volutamente eterogenei, che corrispondono a fasi differenti di un processo di trasformazione urbana e che si attua in maniera diversa per procedura, pianificazione, costruzione di relazioni. Per analizzarli viene utilizzata una metodologia univoca, la cui innovatività risiede nella possibilità di essere scalabile su diverse tipologie. Il processo di analisi non solo ha permesso l'identificazione di categorie per la costruzione di un modello di applicazione, ma anche la conferma o meno del risultato per individuare eventuali mancanze e poter stabilire la base su cui fondare nuove strategie.

Lo studio ha previsto l'uso contestuale di più strumenti di indagine per andare a individuare proposte e linee guida da utilizzare all'interno di tale tipo di processo, alla ricerca di strumenti innovativi o di nuove modalità di applicazione di strumenti tradizionali. Una fase iniziale di revisione della letteratura sul tema e indagine sullo stato dell'arte, avente l'obiettivo di identificare gli obiettivi e inquadrare il tema, è stata affiancata da un primo orientamento avvenuto grazie a incontri e interviste con esperti del settore. In tal modo si sono potuti determinare criteri di selezione di casi esemplari e il risultato è confluito nella schedatura di casi studio oggetto di osservazione sul tema museo-città.

In una fase successiva sono stati analizzati tre casi studio in modo più approfondito, attraverso sguardi differenti, con l'obiettivo di ottenere una sintesi finale che li interponesse: una lettura compositiva, che ha significato la lettura del contesto urbano da un punto di vista morfo-tipologico e del rapporto esistente tra l'edificio e il suo contesto, attraverso le fonti storico-archivistiche e iconografiche e attraverso la configurazione di una rappresentazione semantica del fenomeno; un'analisi etnografica, basata principalmente su una fase di attività sul campo/indagine empirica; infine, il supporto dato da interviste alle principali figure professionali coinvolte in tale processo, approfondendo il rapporto tra luogo e pratiche di vita (Figura 1). Una volta stabiliti temi evidenti, analogie e ricorrenze fra i tre casi studio, si è realizzato un confronto con altre realtà museali prese in considerazione come *benchmark* di riferimento nella fase iniziale, in modo da poter collocare le conclusioni tratte dai

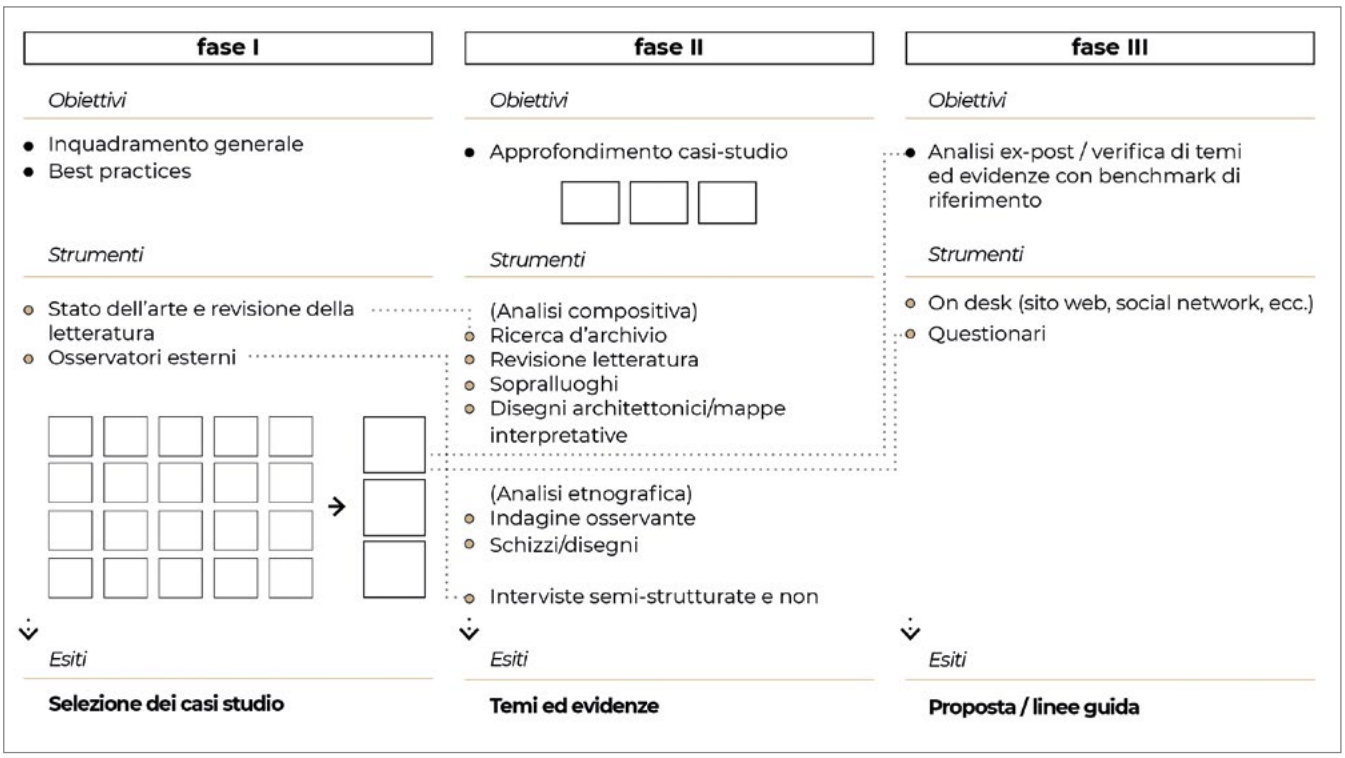

Figura 1. Le differenti letture del caso studio.

casi studio in un quadro più ampio prima di proporre linee guida di intervento. L'esito finale è stato la definizione di parametri e linee guida da applicare potenzialmente all'interno di processi analoghi per contribuire all'adattamento di competenze progettuali a nuovi bisogni e a un nuovo ruolo dell'istituzione museale nei processi di trasformazione urbana (Figura 2).

Si vuole qui sottolineare come la proposta abbia la volontà di determinare un metodo di lavoro e di progetto nella consapevolezza di non poter fornire un unico risultato esaustivo nonché deterministico, ma dichiaratamente esplicito di un punto di vista critico, specifico e orientato che si conforma come scenario possibile aperto alle continue modificazioni plausibili ed eventualità di sguardo più ampie e molteplici. Essa, pertanto, non concerne il raggiungimento di un esito univoco su un determinato caso, ma piuttosto la costruzione di un palinsesto su cui poter ragionare.

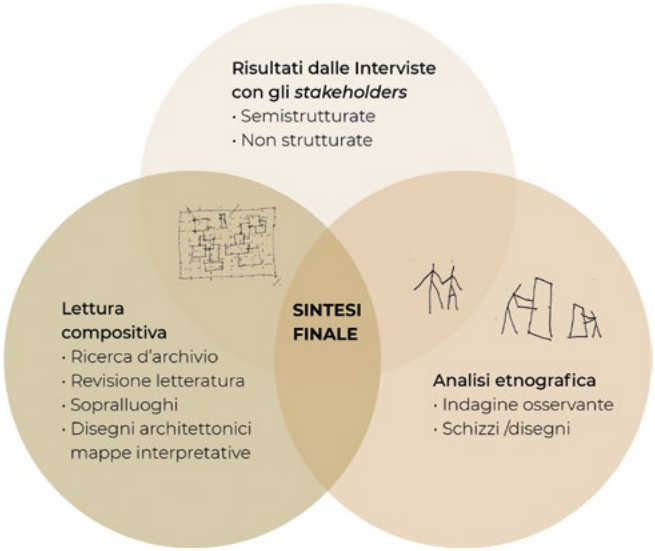

Figura 2. Il processo di elaborazione della tesi.

2. Il campo largo dei metodi e degli strumenti d'indagine

La sperimentazione di un metodo quali-quantitativo all'interno della tesi ha origine dalla consapevolezza dall'imprescindibilità di costruire un quadro più ampio legato a fattori sociali, culturali, politici. In tale direzione, soprattutto per l'iterazione fra i dati, nel caso in oggetto, è risultato fondamentale il confronto con la disciplina della valutazione economica, facendo riferimento anche al supporto di strumenti statistico-quantitativi.

L'approccio qualitativo è incentrato sull'incontro con un contesto specifico e definito per la comprensione dei fenomeni, da raggiungere attraverso le rappresentazioni che ne danno gli attori coinvolti e attraverso i filtri e le categorie concettuali utilizzati dal ricercatore, piuttosto che la raccolta di dati e deduzioni consequenziali. Tra i punti di forza di tale metodo vi sono la capacità di cogliere le qualità delle circostanze della vita reale nella loro complessità, la sensibilità nei confronti dei significati e dei processi degli artefatti e delle attività delle persone, e la flessibilità nel progetto e nelle procedure, permettendo aggiustamenti durante il processo, nonostante la sfida di trattare con grandi quantità di dati e il fatto che ci siano poche linee guida o procedure prestabilite. In ambito museale, in particolare, con l'allargamento dell'accesso alla cultura e il cambiamento di senso delle modalità di fruizione, è

apparsa sempre più evidente una dimensione trasversale della cultura: uscendo dai confini settoriali e disciplinari, infatti, si è assistito a un inevitabile confronto con i caratteri specifici del territorio, incentivando il coordinamento e l'integrazione con altri settori, come quello turistico, sociale, sanitario, ambientale, educativo. Di riflesso, per fornire una chiave di lettura del proprio territorio, le istituzioni museali, così come chi si occupa di ricerca nel settore, hanno assunto la consapevolezza di non potersi più affidare solamente al dato quantitativo. Le quantità e i dati dimensionali continuano ad essere un elemento fondamentale da considerare, così come il confronto con altre situazioni, ma l'obiettivo non si focalizza solo sul sostenere l'incremento della quantità – di risorse, di offerta, di fruizione – demandando totalmente l'insieme degli impatti positivi solo alla massa critica impiegata[8]. Per il settore culturale molte attività hanno un valore che esula da quello puramente economico, ed è conseguentemente difficile trovare parametri che possano quantificare significato ed effetti della cultura sulla società locale. In altri casi, ancora, l'obiettivo non risulta necessariamente l'incremento sensibile dei visitatori, sebbene l'accessibilità culturale sia uno degli obiettivi principali della missione del museo. Un'istituzione, ad esempio, potrebbe essere già al limite della saturazione di visite, o potrebbe avere obiettivi differenti, come un'attività rivolta solo a specifici *target* di pubblico, oppure, come appare sempre più recentemente, la ricerca di fidelizzazione di un pubblico locale.

L'intento finale della ricerca è la proposta di un modello "ibrido" per valutare la complessità degli impatti (quali-quantitativi, ecc.) che questo nuovo ruolo del museo può generare.

2.1 Museo e pratiche di vita: l'apporto degli strumenti della ricerca sociale e antropologica

All'interno del metodo quali-quantitativo del lavoro di ricerca qui descritto, si è cercato di applicare alcune tecniche di rilevazione della ricerca sociale e antropologica più utilizzate in ambito museale[9] nel campo della disciplina del progetto.

In modo complementare è stato utilizzato lo strumento dell'intervista, realizzate ad esperti e principali attori che intervengono in tali processi, sia per un inquadramento iniziale del tema di ricerca e individuazione degli obiettivi, e successivamente durante il periodo attività diretta sul campo.

Fra gli strumenti di tipo qualitativo del settore museale è stata approfondita l'indagine osservante come potenziale strumento di analisi dei comportamenti di fruizione all'interno di uno spazio definito[10]. Si tratta di un metodo di ricerca non standardizzato, fortemente dipendente dal contesto fisico in cui avviene l'esperienza di visita. Esso si rivela particolarmente utile in ambito museale per verificare l'impatto sui visitatori delle scelte di allestimento, per individuare gli oggetti e i luoghi che attraggono maggiormente l'attenzione, per studiare le azioni e le reazioni del pubblico e, in generale, indagare sui flussi e percorsi nello spazio per migliorare la qualità dei servizi offerti[11].

Nel caso della ricerca in oggetto, l'ipotesi di utilizzare l'indagine osservante come strumento investigativo parte dalla considerazione di come assumano un ruolo centrale nelle *performance* del museo non solo le dinamiche gestionali, ma anche di impatto[12]. Ciò conferma l'importanza della comprensione della qualità degli spazi, al di là del puro monitoraggio economico/quantitativo, e il risultato finale potrebbe di conseguenza essere indirizzato verso una nuova proposta di indicatori di *standard* museali che forniscono non solo i dati quantitativi, ma anche gli impatti qualitativi. Un'altra ragione a favore di tale ipotesi ha a che fare con la particolarità ed eccezionalità del caso italiano in materia di musei, in particolare quando ci si confronta con il sempre più necessario inserimento di nuovi servizi e funzioni. La dinamica di espansione delle funzioni avviene in un contesto fisico e spaziale peculiare: gran parte dei musei italiani, infatti, viene ospitata in edifici storici, spesso di pregio architettonico. Se da un lato ciò offre una singolare opportunità di visita, dall'altro non manca di generare problematiche, trattandosi di strutture architettoniche non facilmente modificabili o adattabili. Tutto ciò comporta il fatto che tali servizi non possano essere progettati seguendo *standard* spaziali e di prestazione predeterminati, ma si debba attuare un lavoro più complesso di ricostruzione delle modalità di funzionamento a seconda delle differenti localizzazioni e delle diverse tipologie spaziali e distributive. Si deve attivare di conseguenza un sistema di monitoraggio continuo che non guardi solo al rilevamento delle principali grandezze quantitative, ma anche a tutti gli aspetti qualitativi e di dettaglio che hanno incidenza non solo sull'economia dei servizi ma in primo luogo sulla percezione della qualità complessiva dell'offerta da parte del visitatore[13].

Svolgendo una prima ricerca sulla letteratura presente sul tema, sembra che finora lo strumento dell'indagine osservante sia stato principalmente finalizzato allo studio degli spazi interni del museo. A partire da tale presupposto, la ricerca in corso ha iniziato a valutare la possibilità di estendere tale tipo di indagine anche al contesto fisico di prossimità del museo, individuando in tal modo nuovi strumenti operativi di fronte al paradigma mutato degli spazi museali: non più concepito come elemento separato dall'insieme della città, il museo si arricchisce sempre più di nuove funzioni, dotandosi per esempio di luoghi di incontro, costruendo un rapporto di inedita intensità con gli utenti e il territorio circostante.

Avendo la ricerca in oggetto valenza sperimentale, al di là dei risultati che si possono acquisire attraverso l'utilizzo effettivo dello strumento, ciò che interessa principalmente in questo contesto è la verifica compiuta sulla possibilità di utilizzare tale metodologia di indagine quale strumento interpretativo attraverso cui indagare, in maniera puntuale, l'utilizzo dello spazio del museo.

Una peculiarità rispetto altre indagini e che rende l'indagine osservante uno strumento di conoscenza significativo, in

particolar modo confrontandola con quella etnografica[14], risiede nel fatto che non avviene un'interlocuzione diretta tra l'osservatore e il soggetto indagato, così come nessuna forma di partecipazione da parte del ricercatore. In tal modo il lavoro è immune da condizionamenti comportamentali che possono verificarsi nell'interazione fra ricercatore e visitatore, non sottoponendolo a pressioni/aspettative eventuali. Inoltre, si tratta di una pratica in cui la misurazione di una realtà empirica esistente avviene tramite l'osservazione di un comportamento nel momento stesso in cui si verifica, e per un periodo prolungato. Ciò permette di eludere eventuali indirizzamenti nel comportamento del visitatore, cosa che invece spesso avviene tramite questionari e/o inchieste, e di cogliere alcuni aspetti comportamentali e non verbali che avvengono in modo naturale e spontaneo da parte del visitatore.

Tuttavia, nonostante il suo riconosciuto portato innovativo e capacità di fornire risultati importanti sui comportamenti di effettiva fruizione, arricchendo l'interpretazione museale, probabilmente la forte complessità dell'attività di rilevazione, così come della fase di interpretazione dei dati, lo rende uno strumento meno diffuso rispetto ad altri, nonostante di recente l'interesse nei suoi confronti si stia estendendo, soprattutto in contesti al di fuori di quello italiano. Inoltre, come è stato messo in luce con chi operativamente ha già sperimentato la metodologia, si tratta di un metodo molto oneroso, poiché necessita l'impiego dell'osservatore per lungo tempo per poter ottenere informazioni rilevanti. Un'altra eventuale criticità nel suo utilizzo, infine, risiede nella difficoltà che spesso si presenta nell'ottenere accesso e autorizzazioni ai luoghi di interesse, a fronte di un'imprescindibile attività sul campo.

Altre considerazioni sono emerse a seguito di interviste con operatori e ricercatori. In particolare, la discussione è avvenuta in merito alla potenziale applicabilità del metodo dell'indagine osservante nel contesto di uno dei casi studio della tesi, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli-MANN. Il museo nello specifico, secondo l'attuale Piano Strategico[15], sta pensando a una riconfigurazione dei suoi spazi nella prospettiva di rendere il museo in certa misura "permeabile" al tessuto cittadino, al fine di rafforzare il legame con lo spazio urbano e con i cittadini. Ciò avverrà tramite la garanzia di accessibilità totale ad alcuni degli spazi e ambienti destinati alla socialità (l'atrio, i giardini, la caffetteria, il ristorante, l'auditorium) (Figura 3), così come azioni in grado di costituire nuove relazioni con gli spazi circostanti e gli istituti adiacenti al museo (ad esempio, l'Istituto Colosimo) e di rafforzare i rapporti già esistenti (la Galleria Principe di Napoli, il Conservatorio e l'Accademia di Belle Arti). In questo scenario l'indagine osservante potrebbe rivelarsi utile al fine di comprendere le dinamiche di fruizione nella costruzione di questo nuovo rapporto tra museo e contesto attorno, che vuole realizzarsi in termini sia fisici che concettuali. Una volta avviata la prima fase del progetto, andando ad indagare i flussi e i percorsi di ingresso e di uscita dei visitatori, così come la provenienza di questi ultimi, per esempio, si potrebbero monitorare il rapporto che si instaura con il quartiere e la rete di relazioni che andranno a costruirsi con le attività attorno. Ciò al fine di verificare l'effettivo risultato e impatto sul quartiere dell'intervento anche in termini qualitativi, restituendo in modo articolato e complesso il fenomeno, al di là della singola esperienza di visita all'interno del museo (Figura 4).

Un aspetto che è emerso dall'analisi e applicazione di strumenti della disciplina etno-antropologica è la constatazione che, nonostante il fatto che in pochi abbiano la possibilità oggi di venire coinvolti in una vera e propria ricerca etnografica, soprattutto per motivi di tempo, sussistono altre opportunità legate alla ricerca antropologica: per esempio, quella di imparare a osservare, partecipare, e interrogare ciò che ci circonda piuttosto che calarsi in un contesto, situazione o luogo avendo già una conoscenza a priori su di esso, non considerando gli aspetti in modo isolato, ma, piuttosto, attraverso un approccio globale. Ciò giustifica la recente tendenza a introdurre pratiche etnografiche nel campo degli studi urbani[16]: il metodo di conoscenza antropologica può essere utile per la progettazione così come per la comprensione dell'ambiente costruito, rispondendo maggiormente alle necessità delle persone e dell'ambiente in senso più ampio.

Figura 3. Una delle corti interne del MANN di Napoli. L'atrio e le due corti diventeranno spazi completamente accessibili al pubblico secondo il nuovo Piano Strategico 2020-23 (foto di Caterina Di Felice, 2021).

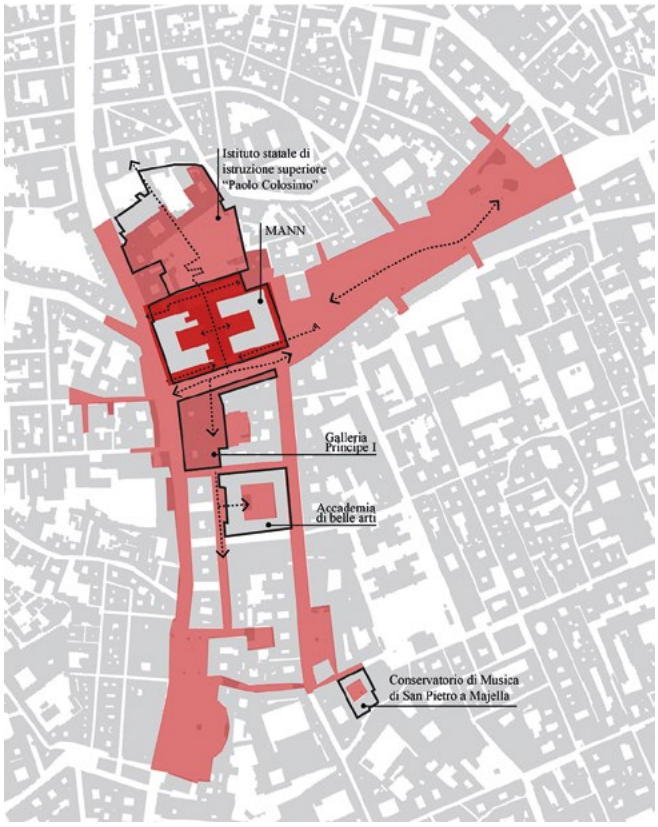

Figura 4. Lo schema mostra gli spazi coinvolti nello studio di fattibilità del progetto del museo MANN per ottenere una maggiore permeabilità verso il contesto attorno. Negli ambiti evidenziati si potrebbe effettuare l'indagine osservante per indagarne la fruizione da un punto di vista qualitativo (elaborazione Caterina Di Felice).

In aggiunta, un altro elemento che lega pratica etnografica e disciplina architettonica consiste nel fatto che l'osservazione partecipata presuppone una particolare attenzione alla descrizione e alla rappresentazione, storicamente attinente all'architettura[17]. Durante la fase di attività sul campo, ogni ricercatore riempie i suoi quaderni alla rinfusa con ogni tipo di osservazioni, riflessioni, appunti e scritture di varia natura. Oltre agli appunti, molto importanti risultano gli schemi concettuali e i disegni.

Nella fase sperimentata personalmente sul campo, pertanto, nonostante le tempistiche limitate, si è cercato di attingere agli strumenti sopra descritti per ottenere informazioni più approfondite sull'oggetto di interesse. Disegni e appunti sono stati realizzati non con l'obiettivo di ottenere una restituzione finale, ma in quanto strumenti interpretativi e per un'interazione in tempo reale con l'ambiente (Figura 4).
L'analisi empirica si è svolta tramite interviste e passeggiate urbane realizzate nel quotidiano. La pratica dell'osservazione è avvenuta non solo dall'esterno, ma anche dall'interno, partecipando personalmente alle attività organizzate dalle istituzioni museali per periodi più o meno prolungati. Durante il periodo di ricerca a Palermo, ad esempio, il coinvolgimento personale in un workshop per la costruzione di una cupola in terracruda nel cortile interno del museo è stato utile per un'esperienza diretta approfondita delle dinamiche interne (Figura 5). Nel caso del MUHBA di Barcellona, invece, oltre a una prima fase di indagine, la partecipazione come relatore alla conferenza CAMOC 2021, che si è svolta all'interno del MUHBA Oliva Artès, ha rappresentato un momento fondamentale per approfondire il caso di studio, partecipando ad attività collaterali organizzate dal museo stesso, tra cui trekking urbani nel quartiere, visite guidate ai diversi spazi del MUHBA in città, oltre a lavorare direttamente con lo *staff* museale.

3. Verso una transdisciplinarità nel progetto di ricerca

L'esplorazione dei diversi strumenti di indagine nella tesi in esame evidenzia un'interessante ibridazione fra saperi e coinvolgimento di *stakeholders* ed esperti nell'ottica non di voler proporre nuove categorie, ma di acquisire da altri dibattiti strumenti da incrociare con quelli già di riferimento, nel tentativo di comprendere quei fenomeni che si riferiscono alle qualità intrinseche dei luoghi e alle loro caratteristiche esperienziali. In tale direzione non solo si integrano discipline differenti, ma si trascendono le loro prospettive al fine di ampliare la visione del fenomeno, coinvolgendo tanto specialisti settoriali quanto *stakeholders* esterni al mondo accademico, profondamente legati e interessati al processo di ricerca stesso.

Figura 5. Attività sul campo e osservazione partecipata presso l'Ecomuseo Mare Memoria Viva, uno dei casi studio della tesi di ricerca: la sequenza di immagini mostra la partecipazione diretta ad attività interne del museo, come un workshop per la realizzazione di un eco nido nel giardino del museo, avvenuto a giugno 2021 (elaborazione Caterina Di Felice).

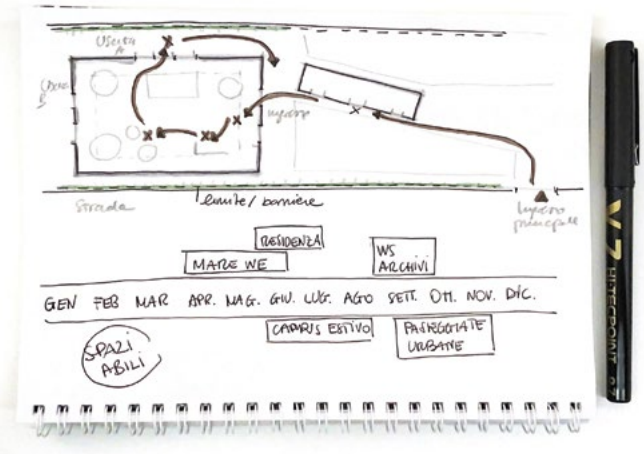

Figura 6. Pagina del diario di campo, taccuino di appunti e disegni realizzati durante il periodo di attività di ricerca svolto presso l'Ecomuseo Mare Memoria Viva, uno dei casi studio della tesi. In particolare, schema di rilevazione dei modelli di circolazione dei visitatori e appunti su attività del museo (elaborazione Caterina Di Felice).

In tal senso, la transdisciplinarità all'interno del progetto di ricerca si è verificata tramite la costruzione di una rete dentro e fuori l'accademia, allargando l'esperienza di ricerca attraverso il dialogo, inusuale, con le istituzioni museali. Il collegamento tra università e istituzioni, in questo caso, ha portato alla luce elementi che vanno a vantaggio del museo, non riportando soltanto dati di ricerca che restano come documentazione scientifica interna ma che diventano invece utili ai fini operativi. L'introduzione e la reinterpretazione di metodologie di indagine, come l'osservazione dei comportamenti di fruizione, rispondono alla necessità di fornire ai responsabili delle istituzioni museali strumenti di valutazione e nella loro capacità di generare risultati e indicazioni che concorrano al miglioramento effettivo della qualità dei musei. Il modello proposto costituisce perciò una base per supportare strategie sia di *management* dell'istituzione museale, sia a supporto delle decisioni di investimento e sviluppo a scala urbana.

In conclusione, si può affermare che in questo incontro fra cultura tecnica e cultura umanistica le considerazioni emerse a partire dalla tesi possono essere spunto per una riflessione più ampia sulla possibilità che il contributo dell'architettura può dare nell'indagare quelle componenti immateriali, si può dire anche imprevedibili, legate alla trasformazione materiale dei luoghi, attraverso strumenti percettivi che acquistano valore solo se all'interno di differenti campi del sapere.

Note

[1] Sugli aspetti contingenti della disciplina architettonica si è fatto in particolar modo riferimento al testo di Jeremy Till, *Architecture Depends*, Mit Press, Cambridge 2009.

[2] Sul tema della ricerca qualitativa nella disciplina del progetto architettonico si è fatto riferimento ai seguenti testi: Linda Groat, David Wang, *Architectural Research Methods*, Wiley, New York 2013; Jeremy Till, *Three Myths and One Model*, in «Building Material», vol. 17, 2008, pp. 4-10; Martyn Denscombe, *Research Proposals: A Practical Guide*, McGraw Hill, New York 2012.

[3] Si veda Bruno Latour, Albena Yaneva, *Give Me a Gun and I Will Make All Buildings Move: An ANT's View of Architecture*, in «Ardeth» [Online], vol. 1, 2017. Nell'ambito degli studi sul patrimonio architettonico esistente, invece, interessanti sono gli studi di Laura Jane Smith. L'autrice intende il patrimonio come un processo, e la sua essenza dipende dal senso del luogo piuttosto che dalle sue condizioni fisiche, anche se quest'ultime non ne sono escluse. Laura Jane Smith, *Uses of heritage*, Routledge, London and New York 2006.

[4] Jan Gehl, *Life between Buildings Using Public Space*, Van Nostrand Reinhold, New York 1987.

[5] La ricerca di dottorato in corso, dal *titolo I nuovi spazi del museo urbano: il museo come operatore dinamico nei processi di trasformazione urbana*, relatori prof.sse Silvia Gron e Cristina Coscia, si svolge all'interno del dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici (XXXV Ciclo) del Politecnico di Torino.

[6] Il termine è la fusione tra *Educational* (educativo) ed *Entertainment* (divertimento) e si riferisce a una forma di intrattenimento finalizzata sia a educare sia a divertire.

[7] Per un più ampio inquadramento sul rapporto museo-territorio si vedano: Luca Dal Pozzolo, Silvia Gron, Agostino Magnaghi, *Tra città e museo: itinerari, incroci, convergenze*, Name Edizioni, Genova 2006; Luca Dal Pozzolo, *Il patrimonio culturale tra memoria e futuro*, Editrice Bibliografica, Milano 2018.

[8] Si fa qui riferimento principalmente ai report più recenti dell'Osservatorio Culturale del Piemonte e alle interviste realizzate personalmente agli esperti del settore.

[9] Per approfondire si può fare riferimento al testo di Alessandro Bollo*, Il museo e la conoscenza del pubblico: gli studi sui visitatori,* Regione Emilia-Romagna 2004.

[10] Particolarmente rilevanti in questo contesto sono state le interviste realizzate a Ludovico Solima, docente ed economista della cultura; Luca Dal Pozzolo, Responsabile delle attività di ricerca in Fondazione Fitzcarraldo, direttore dell'Osservatorio Culturale del Piemonte; e Alessandro Bollo, Direttore del Polo del '900 di Torino dal 2017, precedentemente Responsabile Ricerca e Consulenza e Socio Fondatore di Fitzcarraldo; essi hanno in prima persona sperimentato il metodo e pubblicato in materia.

[11] Alcuni casi esemplari di applicazione dell'indagine osservante sono quella realizzata al Sistema Museale di San Miniato (2001) e al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (2002). Da annoverare inoltre quella promossa dalla Città di Torino nel Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà in collaborazione con l'Osservatorio Culturale del Piemonte e, più in generale, il lavoro svolto dalla Fondazione Fitzcarraldo di Torino per implementare strumenti innovativi ad uso delle istituzioni museali. Si veda: Ludovico Solima, *Indagine sulla domanda del Sistema Museale di San Miniato*, Megaride, Napoli 2000; Ludovico Solima, *Indagine osservante sui comportamenti di fruizione dei visitatori della sezione "Partenope e Neapolis" del Museo Nazionale di Napoli*, Megaride, Napoli 2002; *Quaderni dei Musei Civici della Città di Torino*, n. 10, febbraio 2004 e Alessandro Bollo, *Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà. Indagine Osservante,* Osservatorio Culturale del Piemonte, Torino 2004.

[12] Alcune di queste considerazioni vengono affrontate da un punto di vista teorico nel testo di Cristina Coscia, *Gestione e indicatori sintetici per contenitori e funzioni culturali-ricreative*, in «Genio Rurale - Estimo e Territorio», n. 64, 2001, pp. 11-24.

[13] Si è preso come riferimento Ludovico Solima, Alessandro Bollo, *I musei e le imprese: indagine sui servizi di accoglienza nei musei statali italiani*, Electa, Napoli 2002.

[14] Nella ricerca in esame viene reinterpretata anche l'osservazione partecipata, pratica etnografica, come utile strumento di comprensione e mappatura delle complesse relazioni che sottendono l'oggetto architettonico, basandosi, come l'indagine osservante, sull'esperienza empirica del contesto che si intende studiare. Anche in questo caso risulta imprescindibile la possibilità di trascorre un periodo prolungato di attività in loco, così come la collaborazione da parte delle istituzioni per poter effettuare un'indagine sul campo rilevante. Tale attività, in questo caso, dovrebbe svolgersi sia all'interno del museo, partecipando alle attività e interagendo con i dipendenti, così come all'esterno, vivendo direttamente la comunità del quartiere. Inoltre, la presenza di una consistente relazione fra museo e comunità di vicinato risulta sicuramente favorevole al fine di poter comprendere in profondità le dinamiche e relazioni sottese. Nell'osservazione partecipata è richiesto che l'antropologo viva all'interno della comunità studiata ne condivida la quotidianità, al fine di costruire rapporti con i suoi membri. Una presenza prolungata e intensiva. Il ricercatore entra di conseguenza in una relazione assai più complessa che una semplice osservazione e registrazione di dati. Durante il periodo sul campo, ogni ricercatore riempie i suoi quaderni alla rinfusa con ogni tipo di osservazioni, appunti e, molto importanti, schemi concettuali e i disegni. Su tale tipologia di ricerca sono stati consultati principalmente i seguenti testi: H. Russell Bernard, *Research Methods in Anthropology. Qualitative and Quantitative Approaches*, AltaMira Press, Lanham 2006; Robert M. Emerson, Rachel I. Fretz, Linda L. Shaw, *Writing Ethnographic Fieldnotes*, University of Chicago Press, Chicago 2011; Fabio Dei, *Antropologia culturale*, il Mulino, Bologna 2016.

[15] *Piano strategico 2020-2023 Museo Archeologico di Napoli*, Electa, Milano 2020.

[16] Si veda: Albena Yaneva, *Editoriale. Nuove voci nell'etnografia dell'architettura*, in «Ardeth», vol. 2, 2018, pp. 24-32; Albena Yaneva, *Made by the Office for Metropolitan Architecture an ethnography of design*, 010 Uitgeverij, Rotterdam 2009; Kali Tzortzi, *Museum Space: Where Architecture Meets Museology*, Routledge, London 2017.

[17] Per l'uso del disegno etnografico come strumento di indagine in architettura si veda Jennifer Sigler, Leah Whitman-Salkin, *Architectural Ethnography: Atelier Bow-Wow*, Sternberg Press, London 2017, e Atelier Bow-Wow (Yoshiharu Tsukamoto, Kaijima Momoyo), *Graphic Anatomy 2 Atelier Bow-Wow,* Toto, Tokyo 2017.

BY-NC-SA